

Può una biblioteca educare all'intercultura?

Monica Sabattini

Comune di Castel Maggiore (Bologna). Assessorato alle politiche culturali e all'immigrazione.

comilona@libero.it

Abstract

Nella prima parte, l'autrice riporta le riflessioni, catturate tramite un'intervista, di tre responsabili di altrettante biblioteche pubbliche che hanno pensato progetti e organizzato servizi in un'ottica multiculturale/interculturale, rivolgendosi ad un'utenza formata da bambini e adulti, italiani e stranieri. Nella seconda parte, l'autrice propone attività e iniziative per le biblioteche, pensate per andare oltre alla logica dello scaffale multiculturale e per avviare processi di educazione all'interculturalità, anche in collaborazione con i tanti servizi sociali e educativi presenti nel territorio.

Parole chiave: Biblioteche pubbliche; Servizi interculturali;

Una giornata nella Biblioteca Comunale "Sala Borsa" di Bologna.

Consideravo molto interessante riuscire ad ottenere una testimonianza delle attività e delle idee che sostengono il lavoro quotidiano degli operatori della Biblioteca "Sala Borsa" di Bologna. Ho preso contatti telefonici con Tiziana Nanni, la responsabile di Sala Borsa Ragazzi, che mi ha molto gentilmente fissato un appuntamento anche con le responsabili della sezione multiculturale di Sala Borsa Adulti. Mi sono recata dalla signora Nanni dotata della mia scheda d'intervista, ma, immediatamente, mi sono resa conto che sarebbe stato molto più interessante lasciarla parlare liberamente e fare emergere la sua esperienza. Il racconto inizia con la descrizione degli esordi dell'attività interculturale di Sala Borsa Ragazzi che ha aperto al pubblico, come il resto della biblioteca, nel dicembre 2001. Mi racconta della difficoltà a trovare libri bilingui, e del suo contatto con l'Istituto Arabo/Francese di Parigi dove riuscì ad acquistarne. Il grosso problema di tre anni fa era dove acquistare libri bilingui o in lingue diverse dalle principali europee, a causa dell'arretratezza del mondo editoriale italiano e della mancanza di librerie specializzate. I libri in lingua hanno iniziato ad occupare sempre più gli scaffali della biblioteca, grazie anche alle donazioni annuali fatte dagli editori stranieri presenti alla Fiera Internazionale del libro per ragazzi. Questo ha fatto sì che in biblioteca siano

presenti materiali in lingue particolari, ad esempio vietnamita, malese, wolof, coreano, giapponese, persiano. Un altro modo per acquistare libri in lingua è dato dalle persone che si recano all'estero. Ora in Italia l'editoria si mostra più attenta verso questo tipo di materiali, ma sono ancora poche le case editrici dotate di libri bilingui (italiano e...) invece molto richiesti dagli insegnanti impegnati in progetti d'educazione interculturale. Vi sono poi alcune librerie, come la Feltrinelli International o Giannino Stoppani, che si stanno attrezzando con un'offerta di libri in lingua più articolata. L'acquisto dei libri si fa secondo vari criteri, ma tutti volti a soddisfare i bisogni e le richieste degli utenti. Tramite la collaborazione con il Servizio Immigrazione del Comune di Bologna, si riesce a stabilire quali sono le comunità d'immigrati più numerose, e attraverso il contatto diretto con gli utenti si riescono a rilevare i bisogni di lettura. Gli insegnanti sono tra gli utenti che richiedono alla biblioteca di dotarsi di materiali per l'educazione interculturale, o di libri della cultura di provenienza degli allievi non italiani presenti nelle varie classi. Il patrimonio posseduto dalla biblioteca è di circa tremila libri in lingua, e sono rappresentate 42 lingue, anche se, sottolinea Tiziana Nanni, magari di una lingua c'è un solo libro. Si sono acquistati i libri del catalogo bibliografico prodotto dal CD/LEI con il progetto *Aperti Sesamo*, un patrimonio molto qualificato per il sostegno dell'attività didattica degli insegnanti. Sarà ampliato il settore per l'apprendimento e l'insegnamento dell'italiano come lingua seconda, con i testi indicati nel catalogo bibliografico prodotto dal Centro di Documentazione di Arezzo attraverso il progetto "Il mondo in uno scaffale".

Domando a Tiziana quali materiali prediligono i bambini non italiani frequentanti la biblioteca, e lei mi risponde che i prestiti sono per lo più di libri in italiano. I libri in lingua sono utilizzati in biblioteca insieme ai genitori, i quali desiderano che i figli conoscano la lingua d'origine, ed è lì in quel luogo che interagiscono storie e generazioni diverse. Lo stesso discorso vale per i materiali multimediali di cui i bambini d'origine straniera sono grandi consumatori (come quelli italiani del resto): videocassette, film, DVD in lingua sono visionati in biblioteca insieme ai genitori, oppure presi in prestito dagli insegnanti per le attività interculturali in classe, mentre i bambini nati da genitori di origine straniera li utilizzano nella versione italiana.

Lo scaffale multiculturale in Sala Borsa Ragazzi non è "distinto", ma solo i libri in lingua sono a parte. Questo dipende dal significato che gli operatori attribuiscono alla multiculturalità che è qualcosa di trasversale ai materiali della biblioteca, quindi i libri sono collocati insieme ai testi in lingua italiana secondo il metodo di classificazione Dewey. Per rendere più visibili i libri in lingua si è applicato sul dorso di copertina un adesivo con un mappamondo, e questa strategia consente di trovarli facilmente sullo scaffale.

Domando a Tiziana Nanni se la biblioteca dispone di un metodo di rilevamento dei prestiti fatti ai bambini stranieri in grado di registrarne la provenienza, e lei mi

risponde che innanzitutto i bambini con genitori di origine straniera al momento del prestito esibiscono documento italiano, e in ogni caso il data base della biblioteca non consente di rilevarne la provenienza. Questo rende indispensabile il lavoro diretto con l'utenza per rilevarne i bisogni di lettura e informazione. Un'altra curiosità che espongo a Tiziana Nanni, è relativa al ruolo di mediatori svolto dai bambini tra cultura maggioritaria e genitori e se costoro accompagnando i figli diventano frequentatori abituali della biblioteca. Lei, mi risponde che questo ruolo dei bambini nei confronti dei genitori in Sala Borsa è molto limitato a causa della struttura fisica degli spazi che separano nettamente la biblioteca per adulti e per ragazzi. Si cerca, però, di caratterizzare la biblioteca come un luogo accogliente e amichevole con scritte di benvenuto in molte lingue e segnalibri in diverse lingue di presentazione della biblioteca e dei suoi servizi. E' in preparazione una versione plurilingue del sito attraverso il quale si spera di raggiungere una più ampia fascia d'utenza. Inoltre, bambini e famiglie immigrate sono informati dei materiali presenti in biblioteca attraverso le associazioni d'immigrati, le scuole e le iniziative promozionali organizzate in biblioteca.

Sala Borsa Ragazzi è molto radicata a livello territoriale e coopera con varie realtà cittadine come i centri per le famiglie, il carcere minorile, le scuole, il forum delle associazioni straniere, i centri interculturali. Con i Centri per le Famiglie la collaborazione verte su un lavoro di sostegno alle famiglie che adottano bambini di diversa cultura. La biblioteca fornisce ai Centri bibliografie sui paesi di provenienza dei bambini che si distribuiscono ai genitori adottivi. A questo scopo si organizzano anche incontri con autori di libri per ragazzi, molto utili ai futuri genitori per la comprensione culturale dei figli adottivi.

I progetti interculturali realizzati presso il carcere minorile sono molto flessibili e cambiano in relazione ai bisogni dei ragazzi presenti nell'istituzione carceraria, dato che vi è un ricambio frequente. Se per un gruppo è possibile sviluppare un progetto su argomenti interculturali attraverso l'utilizzo di vari generi letterari, con l'ingresso di ragazzi diversi questo progetto si deve interrompere perché, magari, questi hanno difficoltà con la lingua italiana, e dunque occorre elaborarne un altro per l'insegnamento e l'apprendimento dell'italiano.

Per quanto riguarda il rapporto biblioteca/scuole, ogni anno la biblioteca propone alle direzioni didattiche dei programmi che prevedono diversi percorsi di educazione interculturale. Quest'anno ad esempio si sono proposte tre piste bibliografiche su fiaba e intercultura: uno sugli interrogativi che gli uomini si sono posti nelle varie culture sull'origine del mondo, degli animali e degli uomini, e per indagare questi interrogativi si pongono a confronto fiabe di diversi paesi: Filippine, Perù, Cina, Polinesia ecc. Un secondo percorso riguarda le storie e i personaggi comuni alle varie culture, con lo sguardo rivolto ai viaggi di Giufà e alla fiaba di Cenerentola. Un terzo percorso tratta del riscatto che possono ottenere, in un mondo fantastico e ideale, gli umili e gli emarginati, sempre con l'utilizzo di fiabe di diverse cul-

ture. Gli incontri sono condotti dai bibliotecari affiancati da mediatori culturali che leggono la fiaba in lingua originale e, generalmente, sono rivolti agli alunni delle scuole elementari accompagnati in biblioteca dagli insegnanti, per i quali sono previsti altri momenti di attività come ad esempio la visione e la spiegazione delle caratteristiche dei diversi alfabeti: arabo, cinese, cirillico, indiano ecc.

Altre due iniziative organizzate dalla biblioteca hanno un carattere interculturale, *Nati per leggere* e *L'Alchimia delle lettere*.

Nati per leggere, è un progetto di collaborazione tra biblioteche e pediatri italiani per promuovere le attività con i libri partendo dai bambini piccolissimi.

Sala Borsa ragazzi ha scelto come simbolo di questo progetto un biberon che ha riprodotto sul sito, su volantini e manifesti, al cui interno sono spiegate tutte le attività che si possono fare con i libri secondo l'età dei bambini. Il contenuto scritto è stato tradotto in tredici lingue grazie all'ausilio di mediatori linguistico/culturali: arabo, filippino, inglese, cinese, albanese, bangla, spagnolo, francese, russo, rumeno, urdu, tedesco, serbo croato. Il presidente del Forum delle Associazioni Straniere di Bologna si è impegnato a prendere contatto con persone che parlano le lingue in cui è stato tradotto il contenuto del biberon per organizzare delle letture in biblioteca con i piccolissimi. Il Forum provvederà ad informare delle iniziative le comunità di riferimento e in quelle occasioni le mamme saranno invitate a fare l'iscrizione in biblioteca.

L'alchimia delle lettere è un'iniziativa promossa dalla biblioteca in collaborazione con la Rete Interculturale bolognese *Specchiolucente*, il CD/LEI, il Centro interculturale Massimo Zonarelli e il GVC. Il progetto, è nato da un gruppo di mediatrici argentine formatesi presso i Corsi per Mediatori organizzati dalla Regione Emilia – Romagna e realizzati dal CD/LEI. Consiste in una serie d'incontri che coinvolgono esperti conoscitori delle culture altre, associazioni straniere, musicisti e danzatori i quali guidano i partecipanti in un viaggio immaginario attraverso video, letture di racconti e di fiabe in italiano e in lingua originale. Gli incontri sono aperti a tutti, e costituiscono un'occasione d'incontro e condivisione di emozioni tra bambini e famiglie, italiane e straniere. L'intercultura è trasversale a tutte le iniziative della biblioteca perché anche progetti come *Nati per leggere*, pensati per i bambini italiani sono invece stati "corretti" in senso interculturale.

Riguardo al futuro dell'attività interculturale m'interessa conoscere l'opinione di Tiziana Nanni circa l'istituzione di strutture regionali che offrano servizi centralizzati, sgravando così le biblioteche dai compiti di catalogazione in alfabeti non latini o dalla ricerca delle fonti per il reperimento, la selezione e l'aggiornamento dei materiali librari. Secondo lei questo tipo di strutture possono diventare strumenti molto complessi e poco funzionali ai bisogni delle biblioteche, oltretutto la catalogazione dei libri in lingua per ragazzi si può fare benissimo in italiano, o usando la strategia degli adesivi con il mappamondo. Un servizio che queste strutture po-

trebbero fornire è invece l'offerta di bibliografie qualificate per guidare i bibliotecari nel lavoro quotidiano e negli acquisti.

Dopo questa interessante chiacchierata, la signora Nanni mi fa visitare i locali della biblioteca e poi mi accompagna dalle responsabili del settore multiculturale di Sala Borsa Adulti. Le ragazze mi spiegano che hanno preso in carico la gestione del settore da sei mesi, dunque la loro memoria storica non è così ricca come quella di Tiziana Nanni, ma sono state altrettanto disponibili ed esauritive.

Mi spiegano che al momento dell'apertura al pubblico della biblioteca erano disponibili due sezioni in lingua araba e cinese (le comunità d'immigrate più consistenti di Bologna), anche se secondo i dati del Servizio Immigrazione del Comune di Bologna vi è una comunità filippina molto numerosa che però non sembra molto interessata ai servizi bibliotecari. Negli ultimi tempi il Servizio Immigrazione registra una forte presenza d'immigrati provenienti dall'Est Europeo, in particolari russi e polacchi, prevalentemente donne che lavorano come badanti. Questi nuovi cittadini manifestano esigenze e richieste di lettura e informazione adeguate all'elevato grado di istruzione generalmente posseduto. I nuovi bisogni hanno ispirato l'ampliamento dei materiali in lingua con la formazione di due nuove sezioni in lingua russa e polacca. Per l'acquisto dei materiali ci si avvale della collaborazione di una mediatrice culturale di lingua russa poiché a Bologna non c'è un'associazione rappresentativa di questa comunità, mentre si collabora attivamente con le due associazioni polacche presenti nel territorio cittadino.

Le due responsabili precisano che l'acquisto dei materiali è speculare a quello del resto della biblioteca, attraverso la guida della *Carta delle Collezioni*, e comprende classici, best sellers, narrativa e poesia ecc. Per la formazione delle sezioni in lingua araba e cinese, la biblioteca ha appaltato il lavoro di catalogazione e controllo degli acquisti ad una cooperativa che si è anche occupata della formazione del catalogo traslitterato sul sito. Ora questo lavoro lo fanno i bibliotecari seguendo i criteri della *Carta delle Collezioni*, la quale secondo le responsabili, si dovrebbe aggiornare insieme ai mediatori in modo da integrare le regole di formazione delle collezioni con le tendenze culturali dei nuovi utenti.

Oltre ai generi letterari in lingua, sono presenti sugli scaffali libri di altre culture e della cultura italiana tradotti per favorire la reciproca conoscenza (in questo senso è l'interculturalità), guide sulle grandi città italiane in lingua, dizionari, grammatiche e strumenti necessari all'apprendimento della lingua italiana, anche se si lamenta la scarsa disponibilità sul mercato editoriale di testi in italiano facilitato per stranieri. Molti studenti stranieri terminati gli studi in Italia donano alla biblioteca testi in lingua originale, segno della buona intesa stabilitasi tra utenti stranieri e operatori della biblioteca. Oltre ai libri in lingua araba e cinese, è disponibile una ricca offerta di testi in lingua inglese grazie alla donazione del British Council, e un piccolo fondo in lingua ebraica anch'esso derivante da una donazione dell'Ambasciata d'Israele.

Le responsabili mi segnalano lo straordinario utilizzo, da parte degli stranieri, di film in lingua inglese e francese (le uniche due lingue disponibili), mentre altre aree linguistiche sono disponibili in DVD e si possono visionare in biblioteca dove sono disponibili nove postazioni. La collezione musicale è formata tenendo sempre presente il versante multiculturale, il genere, e l'epoca di produzione. Molto interessante, è la disponibilità al prestito di videocassette prodotte dall'Istituto Istruzione Professionale Lavoratori Edili di Bologna in collaborazione con Formedil e CTP di Roma per la formazione dei lavoratori edili. Sono disponibili in lingua araba, rumena, albanese, e con l'ausilio delle immagini per gli analfabeti. E' un materiale molto utile sul piano informativo e sindacale giacché nella maggior parte delle morti sul lavoro nei cantieri riportate dalla cronaca sono coinvolti cittadini di origine straniera.

Il lavoro di rete e cooperazione con le altre realtà cittadine è meno continuativa se paragonato a quello di Sala Borsa Ragazzi. La collaborazione con il Forum delle Associazioni Straniere, il Servizio Immigrazione del Comune di Bologna, i Centri interculturali e le biblioteche di quartiere, come la Malpighi che dispone di un piccolo fondo in lingua albanese, o la biblioteca Lama che ha realizzato un progetto per promuovere la conoscenza dei Paesi di recente entrati a far parte dell'UE è occasionale. Non è contemplato un progetto di cooperazione di lungo periodo anche se, secondo le responsabili, sarebbe uno strumento di lavoro necessario. Paradossalmente, la biblioteca intrattiene rapporti di collaborazione con altre biblioteche italiane che offrono servizi multiculturali grazie al fatto che a Sala Borsa vi lavora Elena Boretti che fa parte della Commissione Nazionale Biblioteche Pubbliche dell'AIB e grazie a lei si sono stabiliti rapporti con le esperienze della Delfini di Modena, la Lazzerini di Prato e il Sistema bibliotecario di Torino.

Domando alle responsabili del settore multiculturale di Sala Borsa Adulti se riescono a rilevare i bisogni di lettura e la nazionalità degli immigrati, ma la risposta è identica a quella fornita da Tiziana Nanni, e cioè che non è possibile rilevarla perché il sistema di prestito non contempla questa voce. L'unico dato a disposizione riguarda la quantità dei prestiti per i materiali in lingua che è pari al 2,5% come per i libri in italiano, ma non è possibile sapere se i prestiti siano fatti a persone d'origine straniera o a studenti di lingue. Due volte l'anno si effettuano statistiche e rilevamenti su questionario circa le esigenze culturali dei migranti, i quali fanno tranquillamente le iscrizioni per l'utilizzo di Internet, mentre sono molto inferiori le richieste di prestito. Il fatto che il sistema informatico dei prestiti non consenta di registrare queste informazioni è molto limitante perché in questo modo non si riescono a rilevare le necessità di ampliamento dei servizi e quanto questi siano usati dagli immigrati. Anche per Sala Borsa adulti si rivela indispensabile il lavoro diretto con l'utenza per accogliere le varie richieste. Per ovviare a questa mancanza, forse, si dovrebbe maggiormente potenziare il versante promozionale e informativo.

Le responsabili mi spiegano che nel progetto di potenziamento multiculturale della biblioteca è contemplata la predisposizione di segnaletiche in lingua anche se, mi fanno notare, è ancora da completare quella in italiano. E' prevista l'istituzione di sportelli informativi in lingua, mentre è disponibile online modulistica in sette lingue (inglese, arabo, cinese, russo, polacco, francese, italiano). Si producono brochure in più lingue che spiegano i servizi forniti dalla biblioteca, i segnalibri in lingua che hanno il medesimo scopo, e la versione multilingue del sito della biblioteca. A proposito del sito, domando alle responsabili come fa un migrante poco avvezzo alla lingua italiana a sapere che esiste la possibilità di trovare informazioni in lingua e di consultare il catalogo in lingua, dato che nell'home page del sito questa possibilità non è segnalata. In effetti, le responsabili riconoscono che per consultare il sito in lingua bisogna conoscere un po' l'italiano e sapere che il progetto *La biblioteca e il mondo* si riferisce alla versione multilingue del sito e al catalogo con i titoli originali. Una volta cliccato sul link *La biblioteca e il mondo* si trova la spiegazione in italiano, francese, inglese, cinese e arabo delle finalità del progetto e dei servizi in lingua offerti dalla biblioteca. Il catalogo, invece, è difficilmente interrogabile dagli utenti stranieri, i quali possono trovare i titoli dei testi in versione originale, ma nel segnalibro del formato PDF i vari argomenti di cui trattano i testi non sono tradotti in lingua, dunque chi non conosce l'italiano è costretto a scorrere il catalogo per intero. Le informazioni sui servizi bibliotecari sono diffuse anche attraverso il Forum delle Associazioni Straniere e la distribuzione di brochure in lingua presso il servizio stranieri del comune; in futuro è prevista un'ulteriore attività informativa attraverso lo sportello unificato che sarà istituito a livello comunale per orientare le comunità straniere ai servizi cittadini. Per le attività promozionali si prevedono l'organizzazione di visite guidate in lingua con l'ausilio di mediatori culturali, l'organizzazione di eventi, presentazioni di libri e incontri con gli autori. La biblioteca offre un buon numero di quotidiani in lingua straniera e postazioni Internet con la possibilità di utilizzare la posta elettronica, un servizio che potrebbe migliorare con l'adozione di tastiere in caratteri non latini. Secondo le responsabili, la modificazione architettonica del progetto iniziale della biblioteca ha comportato una riduzione dei servizi rivolti anche agli stranieri, per esempio, con la mancata realizzazione di una sala attrezzata con televisori e antenne satellitari. Si è creata una separazione fisica dei locali che rende meno fruibili i servizi da parte degli utenti, e quindi occorre lavorare per conferire un maggior senso di collegamento tra le varie opportunità offerte. Sala Borsa Adulti è più attenta ai servizi rivolti agli stranieri che alle attività interculturali, anche se da due anni propone *L'alchimia delle lettere* fatta di incontri con autori di diverse culture. Per progetti interculturali s'intendono anche le due nuove sezioni in lingua russa e polacca, o l'idea d'organizzare in futuro corsi di alfabetizzazione informatica in lingua, o il servizio di prestito in lingua ai detenuti del carcere della Dozza.

Alcune riflessioni insieme con Miriam Traversi, responsabile del CD/Lei di Bologna.

Ho avuto la fortuna di conoscere Miriam Traversi durante il mio tirocinio universitario presso il centro di documentazione. Mi considero privilegiata per avere potuto “attingere” alla sua straordinaria esperienza nel campo dell’educazione interculturale. Miriam mi concede con la sua consueta gentilezza e disponibilità un appuntamento per parlare insieme del modo in cui le biblioteche di pubblica lettura possono sostenere il lavoro degli insegnanti nei progetti di educazione interculturale e della necessità di mettersi in rete per mettere insieme idee e risorse. Miriam ricorda che il CD/LEI ha realizzato il progetto *Apriti Sesamo*, ispirandosi al lavoro che Vinicio Ongini ha svolto con le prime biblioteche multiculturali negli anni 1996/97. Ongini proponeva un obiettivo minimo, cioè la creazione di uno scaffale multiculturale, slogan che oggi a distanza di quasi otto anni dovrebbe essere ben superato, e invece non lo è. Intanto si dovrebbe riprendere questo vecchio slogan, perché i libri di questo scaffale sono molto utili al lavoro degli insegnanti e degli allievi per realizzare progetti trasversali, dal punto di vista disciplinare e a diversi livelli di scuola, o di più scuole che si possono mettere insieme, così come si è cercato di fare in *Apriti Sesamo*.

Si dovrebbero stimolare e sensibilizzare i bibliotecari, le biblioteche, gli assessorati alla cultura dei comuni grandi e piccoli a fare in modo che ci sia una sorta di omogeneità: tutte le biblioteche in una società di fatto multietnica devono avere anche libri multiculturali per bambini, ragazzi, adolescenti e adulti che vadano dalle fiabe al mito, per arrivare alla narrativa e ai racconti per ragazzi. Se un insegnante ricerca questo tipo di materiale e lo trova nella biblioteca del paese o di quartiere, anche il suo lavoro diventa più semplice. La formazione dei bibliotecari è molto importante anche perché loro stessi dovrebbero diventare promotori delle varie iniziative, come le serate a tema, oppure le serate rivolte a pubblici ai genitori, in modo da offrire agli immigrati adulti sempre più opportunità d’integrazione. E’ vero che i bambini svolgono nei confronti dei genitori un ruolo di mediatori, ma le biblioteche dovrebbero attrezzarsi con materiali diversi dal solo libro, ad esempio quotidiani in lingua, riviste e caratterizzarsi come luoghi invoglianti. Se un immigrato sa che in biblioteca può trovare materiali che gli consentono di mantenere il contatto con la propria cultura, magari ci va e la frequenta, per questo è importante il tema dell’informazione e di come farla giungere ai migranti. Se la biblioteca inizia a procurarsi testi in inglese, inglese/urdu, (in italiano i libri bilingui sono molto difficili da trovare mentre in inglese ci sono) qualche quotidiano, allora la gente inizia a frequentarla. Bisogna incominciare a guardare al mestiere del bibliotecario come ad una professione che va oltre al rapporto professionista-mondo dei libri, un po’ ripiegato su sé stesso, e fare in modo che la biblioteca diventi un luogo di vita culturale in grado di chiamare a sé persone di culture diverse. Per questo, il bibliotecario deve partire da un’indagine sulla realtà multiculturale del suo quartiere, per sapere

chi sono gli stranieri che vi abitano e per conoscere i loro bisogni. Ad esempio, nel quartiere Savena del Comune di Bologna ci sono moltissimi indiani, ecco allora che la biblioteca dovrebbe mandare informazioni a casa, invitare le persone anche a partecipare all'organizzazione dello spazio e all'allestimento di angoli tematici (chiedendo che magari ognuno porti una piccola cosa da casa: una guida dell'India, un'immagine di Krishna, un bastoncino d'incenso; si può chiedere loro di creare un angolo all'interno della biblioteca, con il tappeto per sedersi con le gambe incrociate e leggere, o di organizzare lezioni di yoga).

Un'altra cosa che le biblioteche potrebbero realizzare, e che era in progetto anche in *Apriti Sesamo*, è il bibliobus. In *Apriti Sesamo* si è optato per le valige tematiche perché il bibliobus era di gestione costosa. Era necessario un autista abilitato alla guida e disponibile per tre anni e il costo era eccessivo. L'idea del bibliobus è molto bella perché si può andare ovunque, e si ovvia al problema di far venire le persone in biblioteca. Con *Apriti Sesamo*, si era pensato, ad esempio, ai campi nomadi. In Brasile, i maestri di strada e altri educatori che praticano la cosiddetta pedagogia del circo, vanno nelle favelas, ma non cominciano ad interagire con i ragazzini insegnando loro l'alfabeto. Miriam mi racconta di avere visto praticare due metodi: in uno, un paio di maestri arrivano nei pressi delle stazioni, nei posti più squallidi dove però ci sono sempre gruppetti di ragazzini, con dei fasci di fogli bianchi, carta da pacchi, pennarelli, matite per disegnare, e li mettono per terra a disposizione, quasi una sorta di invito all'utilizzo. Poi quasi come se fossero indifferenti al contorno ambientale si mettono a disegnare, senza dire nulla, senza chiamare a sé i ragazzi, ma semplicemente mettendosi a disegnare per un certo tempo. Sono poi i ragazzini che attratti arrivano alle loro spalle, guardano ciò che disegnano e poi un po' alla volta qualcuno inizia a disegnare. L'altro metodo, è praticato a Recife nel nord del Brasile, ma è applicato a livello nazionale, ed è un progetto di pedagogia del circo che inizia andando nelle favelas senza parole. La coordinatrice di questo progetto di pedagogia del circo era una suora, una linguista che aveva fatto studi approfonditi sulle lingue ed era vissuta per molti anni nelle università americane, e quando tornò in Brasile si rese conto di non riuscire a trasmettere nulla. Voleva aprire una scuola per i ragazzini delle favelas, ma il suo portoghese colto non era assolutamente capito, era come se lei parlasse un'altra lingua, e lei non capiva il gergo delle favelas parlato dai ragazzini. In quelle condizioni non era possibile aprire una scuola e in ogni caso, probabilmente i ragazzi non l'avrebbero frequentata. Questa suora decise di togliersi l'abito e andò nelle favelas senza parlare né leggere e cominciò a lavorare con i burattini, senza parole. Naturalmente muovendo i burattini rappresentava una storia che per un po' di giorni continuava ad essere rappresentata nelle favelas, poi la suora invitava i ragazzini ad andare dove viveva lei dove c'era uno spazio molto bello. Li coinvolgeva facendo vedere loro come si muovono i burattini e poi a questi incontri ha iniziato ad invitare degli artisti del circo per insegnare ai ragazzi a diventare abili con il loro corpo. Questa suora è

stata una delle prime a fare questi progetti di pedagogia del circo in Brasile che adesso fanno in tutto il paese, ed è uno dei modi per entrare in contatto con il corpo e valorizzarlo. Quando si parla con ragazzi stranieri che vivono in Italia, anche se non si trovano in situazioni estreme come i bambini che vivono nelle favelas o in condizioni di povertà estrema, il problema è la totale assenza di autostima, poiché fin da piccoli sviluppano la convinzione di essere dei falliti, e comunque delle persone che non ce la faranno nella vita. In Italia, anche se la situazione non è così estrema, è facile trovare nelle classi ragazzi italiani che crescono senza potersi identificare in modelli genitoriali positivi e che sviluppano questo senso di fallimento esistenziale. Quindi, i percorsi che prevedono di arrivare anche alla lettura come obiettivo ultimo, prima possono passare attraverso altri linguaggi, e quello del corpo, in quel caso, per quella cultura in cui i ragazzini sono agilissimi costituisce la prima tappa. In Brasile molte scuole di Capoeira sono rivolte solo ai ragazzi di strada, e anche quello è un modo per entrare in contatto con loro e iniziare un percorso di recupero dell'autostima. Se un ragazzo vede che riesce a fare cose difficilissime, imparandole in pochissimo tempo e diventando molto bravo comincia a percepirsi in modo diverso. L'idea che questa suora ha portato avanti è la formazione di un gruppo che svolge un'attività che diventa un lavoro, il quale però deve essere visto dagli altri e applaudito, è questa la ragione delle tournée in giro per il Brasile e per l'Europa. Questi ragazzini che prima vivevano in strada ed erano dei nessuno e dei niente, diventavano in questo modo persone che venivano applaudite perché facevano con il loro corpo delle acrobazie davvero difficilissime, quindi venivano valorizzati e diventavano di nuovo persone. A partire da quest'esperienza in alcuni di loro nasceva anche il desiderio di imparare a leggere e a scrivere, perché se un ragazzo acquisisce una disciplina per fare ore di esercizi per il trapezio, allora può fare anche ore di esercizi per imparare a capire un problema di matematica o una pagina di un libro. Alle volte il processo è inverso rispetto alla cultura tradizionale dell'alfabetizzazione. Ecco perché, secondo Miriam, una biblioteca dovrebbe essere pensata in modo diverso dal tradizionale luogo contenitore di libri, e per questo motivo in *Aperti Sesamo* per tre anni è stata ingaggiata un'animatrice. L'idea era questa: ci si metteva d'accordo con gli insegnanti della scuola su quale tematica e quali libri portare nella valigia, e l'animatrice andava a leggere i racconti. Spesso le biblioteche pubbliche dei comuni piccoli sono state i luoghi in cui si sono svolte le attività, poiché spesso nelle scuole non vi sono spazi adeguati. I libri erano collocati sui tavoli della biblioteca, a disposizione di chi voleva prenderli in visione, e si lasciavano lì per quindici giorni, a volte anche un mese. Le scuole portavano le classi in biblioteca in fasce orarie concordate con l'animatrice, compresa la sera quando erano programmate le iniziative per gli adulti. L'animatrice impostava la lettura dei racconti in modo diverso a seconda dell'età dei bambini, ad esempio nella scuola dell'infanzia doveva creare l'effetto sorpresa quindi dare al racconto una maggiore enfasi.

Domando a Miriam se secondo lei il lavoro di rete può essere la strada da percorrere per rendere più efficace il lavoro che le tante realtà cittadine, ognuna per conto proprio, fanno in ambito interculturale nella propria area di competenza. La sua risposta è decisamente affermativa, soprattutto in tempi di ristrettezze finanziarie come questa si riuscirebbe a fare molto di più se si mettessero insieme più risorse. Se le biblioteche di alcuni comuni lavorassero insieme, il progetto di un bibliobus interculturale itinerante nelle varie realtà scolastiche, culturali e cittadine dei paesi, potrebbe essere realizzabile. Il lavoro di rete è fondamentale per crescere insieme agli altri e unire forze nella prospettiva di una società di dialogo e pacifica convivenza.

Il centro di documentazione di Arezzo: un'esperienza da diffondere a livello nazionale.

Ho avuto occasione di conoscere l'esperienza del Centro di Documentazione di Arezzo durante una giornata di studio su "Lo scaffale multiculturale" organizzata il 7 giugno 2004 dal Sistema bibliotecario della Val d'Idice a Ozzano dell'Emilia in provincia di Bologna, e lì ho conosciuto anche Lorenzo Luatti, il responsabile del centro con il quale ho avuto in seguito diversi contatti telefonici e per posta elettronica. Il Centro è molto qualificato sul piano della documentazione e della promozione di scaffali multiculturati nelle biblioteche scolastiche e pubbliche.

Luatti mi ha parlato del progetto europeo "Il mondo in uno scaffale", promosso da Ucodep un'organizzazione non governativa da molti anni impegnata sui temi della cooperazione internazionale, dell'educazione allo sviluppo e dell'immigrazione.

Le attività del progetto sono state realizzate in collaborazione con il Centro di Documentazione di Arezzo, un'associazione che opera nell'ambito dell'educazione interculturale, diritti e pace, con progetti speciali rivolti alla scuola. Il progetto ha l'obiettivo di promuovere la costituzione di una tipologia di scaffale multiculturale che privilegia alcuni "ingredienti" del tradizionale modello proposto da Ongini individuando quattro parole chiave: intercultura, pace, diritti e sviluppo. Questa tipologia di scaffale è stata sperimentata nelle biblioteche pubbliche e scolastiche delle province di Firenze, Arezzo, Siena e Grosseto grazie ad un protocollo d'intesa siglato tra enti locali, biblioteche comunali, scuole e associazioni del territorio. Lo scopo è di dotare le scuole di strumenti bibliografici a supporto della didattica, favorire l'elaborazione di progetti e percorsi interculturali, l'accoglienza degli alunni stranieri, l'insegnamento e l'apprendimento dell'italiano come lingua seconda, il recupero della lingua madre. La parola scaffale, in questo caso, rimanda a uno spazio fisico distinto dove si possono reperire materiali utilizzabili nella didattica dagli insegnanti e dagli educatori, ma anche dagli studenti, direttamente o nel lavoro in classe. Per promuovere l'attivazione dello scaffale e l'utilizzo dei materiali si sono svolte diverse attività: produzione di materiali di supporto, formazio-

ne/informazione e consulenza degli insegnanti. Per valutare la capacità del progetto d'influenzare l'attività didattica, si è prevista una fase sperimentale basata sull'attivazione concreta di uno scaffale multiculturale in alcuni istituti scolastici aretini. Alle scuole e agli enti locali è stato richiesto l'impegno di acquistare, con proprie risorse finanziarie, i materiali bibliografici dello scaffale (libri, video, cd rom, e altri strumenti utili per la didattica). Non in tutti i casi è stato possibile realizzare uno scaffale multiculturale di questo tipo, per l'investimento di risorse che richiede e di cui le scuole non sempre dispongono. In questi casi, il centro ha supportato le scuole nella formazione di uno *scaffale dell'accoglienza* contenente materiali sulle tappe fondamentali che le famiglie straniere devono affrontare dal momento dell'iscrizione dei figli a scuola. Contiene, quindi, le comunicazioni scuola/famiglia in più lingue, depliant illustrativi sul funzionamento della scuola in Italia confrontato al sistema scolastico del paese d'origine in diverse lingue. Il progetto prevedeva anche delle attività di formazione rivolte ad insegnanti, insegnanti bibliotecari, educatori, animatori e operatori di biblioteche comunali per la gestione e l'animazione dello scaffale e per promuovere l'utilizzo dei diversi mediatori didattici nelle attività scolastiche ed extrascolastiche. Sono stati attivati due sportelli di consulenza per rispondere alle esigenze didattiche degli insegnanti (ricerca bibliografica, segnalazione di materiali, supporto alla progettazione di percorsi formativi). Sono stati prodotti quattro quaderni tematici per educatori e insegnanti sull'educazione interculturale, allo sviluppo, ai diritti e alla pace, con lo scopo di evidenziare i collegamenti con le discipline scolastiche, e per facilitare la consultazione dei materiali contenuti nei cataloghi e negli scaffali. Sono stati prodotti tre cataloghi distinti per grado scolastico: scuole elementari, medie e superiori, con materiali rivolti sia agli adulti (docenti e genitori) sia agli alunni. I cataloghi propongono dei percorsi di lettura tematici, per esempio per conoscere in modo approfondito un popolo si parte da una fiaba, dai costumi, oppure dal cibo e dalle ricette di cucina, oppure da un viaggio attraverso le religioni e i suoni. Tutti i materiali selezionati nei cataloghi sono recensiti in una scheda contenente un abstract del contenuto. La tipologia dei materiali è varia: libri (in lingua italiana, in lingua originale, in versione bilingue e plurilingue), video e film (anche in lingua originale), cd rom, cassette e cd musicali, giochi e mostre, riviste per l'aggiornamento degli insegnanti. Sono presenti vari generi letterari: narrativa, divulgazione, saggistica, materiale didattico. I cataloghi sono strumenti utili sia agli insegnanti, per la programmazione di progetti interculturali, sia ai bibliotecari, per l'ampliamento e l'arricchimento degli scaffali multiculturali. Luatti, racconta che molti docenti venuti a conoscenza del progetto *Il mondo in uno scaffale* hanno voluto costituire nelle loro scuole un primo nucleo di materiali sulle tematiche veicolate dal progetto. In questo caso è stato offerto loro una consulenza per gli acquisti e le attività di animazione.

Luatti afferma che se si vuole che lo scaffale non si limiti semplicemente all'offerta di qualche materiale sui temi interculturali o nelle lingue degli immigrati, occorre renderlo "vivo", cioè costruire attività ed eventi per trasmettere quei contenuti di cui è portatore. Come fare? Trattandosi per lo più di libri e video, rivolti in larga misura ai ragazzi, occorre promuoverne la lettura e la visione: sarà compito dell'insegnante utilizzarli e farli utilizzare, introdurli in percorsi tematici ad hoc, nelle attività didattiche in classe. All'animatore o al bibliotecario spetta costruire percorsi di promozione della lettura. Si rende poi necessaria una collaborazione tra scuola, biblioteca, amministrazione locale, associazioni e altri soggetti del territorio per le attività di promozione della lettura, per rendere visibile e accogliente lo spazio in cui è allestito lo scaffale, per organizzare eventi e attività di tipo interculturale per ragazzi e adulti come animazioni, piccoli spettacoli teatrali, presentazioni di libri, incontri e scambi con le famiglie immigrate e autoctone. Una delle conseguenze più rilevanti del progetto è che, ancora oggi, sono molte le esperienze e il numero degli scaffali prodotti. Altro risultato importante è la creazione di una rete degli scaffali aderenti al progetto, bisogno espresso da scuole, insegnanti, enti locali e associazioni, e che comporta molti vantaggi: maggiore circolazione delle notizie sulle iniziative intraprese, individuazione di momenti e attività comuni, elaborazione comune di progetti sulle tematiche dello scaffale. Il Centro collabora al ri-orientamento del patrimonio bibliografico di alcune biblioteche comunali per adeguarlo in senso multiculturale. Luatti premette che ogni biblioteca ha già al suo interno un certo numero di materiali multiculturali, non è invece scontato che il bibliotecario ne sia sempre consapevole e sappia diffondere tali materiali. Il Centro, quindi, propone uno specifico corso di formazione e aggiornamento per i bibliotecari, una consulenza sui materiali da acquistare e le attività di animazione da prevedere, sulle modalità di allestimento e organizzazione della sezione multiculturale. In seguito al forte incremento della presenza stabile e strutturale di immigrati, le biblioteche pubbliche hanno avanzato la richiesta di costituire una sezione per adulti nelle lingue straniere più diffuse nel territorio con l'obiettivo di proporsi come spazi di incontro interculturale e di contribuire all'integrazione socioculturale delle nuove minoranze di recente immigrazione. Quando una biblioteca chiede suggerimenti in materia, la prima domanda che gli operatori del Centro avanzano è se al proprio interno sia stata allestita una sezione o uno scaffale multiculturale e quali iniziative siano state realizzate su questi temi: si tenta di fare capire che una sezione multiculturale nella biblioteca è strumento propedeutico allo scaffale in lingua straniera. Si tratta di due strumenti uniti da obiettivi condivisi, ma che presentano differenze quanto ad origine, contenuti, destinatari, modalità organizzative. Lo scaffale multiculturale, è nato per rispondere ad esigenze di tipo pedagogico e didattico all'interno del mondo scolastico, e con il tempo ha interessato le biblioteche di pubblica lettura. Lo scaffale multilingue, raccoglie fondi librari nelle lingue delle comunità straniere più numerose ed è rivolto prevalentemente ad adulti im-

migrati. Secondo l'esperienza del centro lo scaffale multiculturale "separato", ben identificabile è la forma di allestimento più efficace, mentre non può essere separato dal territorio e dai destinatari. Solo in uno spazio interculturale, aperto anche visivamente alle diversità culturali, che le accoglie e le fa conoscere tra gli autoctoni, in un rapporto di collaborazione con il territorio, può trovare una collocazione ideale lo scaffale multi/plurilingue. Il Centro di documentazione di Arezzo, per rispondere alle richieste avanzate dalle biblioteche pubbliche ha elaborato il progetto *Bibliomigrans* che ha portato alla costituzione di sei sezioni itineranti nelle varie biblioteche. E' un progetto di rete tra le biblioteche della provincia di Arezzo che usufruiscono dei materiali dello scaffale plurilingue e dei servizi interculturali previsti. Il metodo dell'itineranza dei materiali consente di evitare che ogni biblioteca, visto l'onerosità del servizio, costituisca il suo micro scaffale plurilingue.

La scelta delle lingue straniere deve essere fatta secondo alcuni criteri: di carattere quantitativo (quelle delle comunità più consistenti) e in base alla conoscenza delle zone da cui provengono i migranti, per esempio se c'è una grande comunità indiana, occorre sapere qual è la regione di provenienza, perché se è il Panjab lì si parla la lingua panjabi e non l'indi. Altro aspetto interessante sottolineato da Luatti, riguarda il ruolo delle cosiddette lingue veicolari. E' utile inserire almeno due o tre lingue veicolari tra spagnolo, inglese e francese, anche se occorre puntare sempre sulla lingua madre, semplicemente perché è la lingua degli affetti. La sezione multilingue si può potenziare con altri scaffali, per esempio facendola interagire con lo scaffale multiculturale, che si differenziano perché l'uno valorizza la lingua d'origine, mentre l'altro valorizza il contenuto dei materiali. Ciò che non è multiculturale può diventarlo nello scaffale plurilingue, ad esempio, classici della letteratura italiana come i *Promessi sposi* possono diventare multiculturati perché presenti sullo scaffale plurilingue in lingua albanese, spagnola o urdu, e lo stesso discorso si potrebbe fare per i classici di questi paesi tradotti in italiano. Il punto, in questo caso, è la funzione interculturale, la possibilità di conoscere culture altre data dalla traduzione di un testo. Un'altra interessante interazione che si può proporre tra gli scaffali è quella tra sezione locale, più legata alla letteratura folclorica e del territorio e sezioni multiculturale e multilingue, che ripropone il binomio identità/alterità. Secondo Luatti, il rapporto tra queste sezioni deve realizzato da insegnanti e bibliotecari attraverso accostamenti in percorsi didattici e di lettura. Non si tratta di costituire qualcosa di nuovo, ma di proporre e utilizzare con intelligenza il materiale che già c'è nelle biblioteche. Dalle parole di Lorenzo Luatti traspare una notevole esperienza nell'elaborazione di progetti in cui sono coinvolti diversi soggetti istituzionali e non, e la convinzione dell'opportunità di lavorare in rete. Un anno fa dalla Regione Toscana con una specifica convenzione è stato istituito un polo regionale di documentazione interculturale di cui fanno parte la biblioteca Lazzarini di Prato e il Centro di documentazione di Arezzo. Il Polo ha il compito di gestire in forma accentrata una serie di attività che sarebbero improponibili per

la stragrande maggioranza delle biblioteche, per una questione essenzialmente di risorse economiche, ma anche di formazione del personale, di individuazione dei libri in lingua e dei fornitori, di acquisto dei materiali e di catalogazione. La costituzione di una sezione multilingue richiede molte risorse economiche, è un "lusso" che pochi possono permettersi, per questo è nata l'esigenza di centralizzare alcune attività, in modo da rendere fruibile il servizio a molte biblioteche. Per Luatti questa è la soluzione obbligata e si dice convinto della sua validità. A livello provinciale questo è stato fatto ad Arezzo con il progetto *Bibliomigrans*, anche se in Toscana si è ai primi passi in questa direzione. L'aspetto interessante dell'esperienza del Polo regionale è l'aver previsto come coordinatori del Polo due soggetti diversi ma altamente specializzati sulle tematiche multiculturali. La biblioteca di Prato è una grande biblioteca di pubblica lettura: a fine anni '90 ha costituito una sezione multilingue con libri in albanese, arabo, cinese e urdu, e su questi temi è un punto di riferimento a livello nazionale. Il centro di documentazione è qualcosa di diverso: è una piccola biblioteca tematica pubblica, ma da sempre, un soggetto che fa e raccoglie documentazione sulla multiculturalità, che opera attivamente nelle scuole per l'accoglienza e l'integrazione di bambini e ragazzi stranieri. Se c'è un limite, oggi, in tutta l'esperienza che le biblioteche pubbliche stanno facendo sulla multiculturalità è proprio di non considerare le sinergie che potrebbero svilupparsi tra due soggetti: biblioteche pubbliche da una parte, centri interculturali dall'altra, come il CD/LEI o il Centro di Arezzo, sicuramente diversi, ma che hanno molto da darsi e molte esperienze da condividere. Sono due mondi a parte che non comunicano. Ebbene l'esperienza avviata in Toscana, va nel senso di valorizzare queste diversità di esperienze e competenze.

Alcune proposte operative.

Le biblioteche possono diventare luoghi d'incontro e dialogo tra persone e generazioni con storie e culture differenti. Non a caso, un organismo internazionale come l'IFLA ha elaborato delle linee d'indirizzo per incoraggiare un cambiamento dei servizi bibliotecari in grado di accogliere e soddisfare le esigenze culturali e informative di tutte le componenti sociali, dunque anche delle minoranze linguistiche e culturali.

In Italia, il cambiamento in senso plurale delle biblioteche è un processo lento e disomogeneo sul piano nazionale, sebbene da una decina d'anni si stiano sperimentando iniziative e servizi attenti ai bisogni culturali dei cittadini immigrati e nel 2001 l'Associazione italiana biblioteche abbia istituito un coordinamento di biblioteche multiculturali. Molte biblioteche italiane hanno allestito scaffali multiculturali per rispondere ad esigenze di tipo pedagogico e didattico, quindi di supporto all'attività degli insegnanti; o scaffali multilingue rivolti prevalentemente a adulti immigrati. Si tratta di riaffermare la validità formativa di questi materiali e l'idea stessa di scaffale multiculturale che non è affatto superata, ma, anzi, è uno stru-

mento da diffondere in tutte le biblioteche. Occorre però andare oltre le attuali esperienze, per valorizzare e potenziare il ruolo educativo che queste agenzie culturali possono svolgere nei confronti dei cittadini immigrati e autoctoni. Alcune delle esperienze che ho analizzato, dimostrano che le biblioteche possono operare in questa direzione e trasformarsi in luoghi di relazioni interculturali. L'orizzonte interculturale come guida delle attività bibliotecarie costituisce un avanzamento nella qualità dell'offerta culturale. Sono però necessarie scelte politiche e culturali responsabili da parte delle istituzioni e chiarezza teorica degli operatori. I paradigmi teorici della pedagogia interculturale possono diventare un patrimonio fondamentale della formazione dei bibliotecari, i quali operano in contesti sempre più multiculturali.

Le biblioteche dovrebbero sempre più diventare luoghi di vita culturale, secondo quanto suggerisce Miriam Traversi del CD/LEI di Bologna nella sua testimonianza, e occorre rendere "vivi" i materiali contenuti negli scaffali multiculturali, come afferma Lorenzo Luatti del Centro di documentazione di Arezzo.

La biblioteca, dovrebbe caratterizzarsi come un luogo in cui si raccontano storie ed esperienze differenti, in cui si mescolano simboli, linguaggi, emozioni, in un processo di reciproco ascolto e di scambio.

L'efficacia del progetto interculturale dipende da alcuni requisiti di base: serve un'indagine conoscitiva per sapere chi sono gli immigrati che vivono nel territorio; una verifica dei servizi offerti dalla biblioteca per capire se soddisfano i bisogni di tutte le componenti sociali; occorre provvedere alla formazione del personale; elaborare un progetto di riorganizzazione con degli obiettivi da realizzare sul lungo periodo; implementare i servizi e progettare attività interculturali; prevedere delle fasi di verifica anche intermedie sui risultati ottenuti.

Se gli immigrati non vanno in biblioteca i motivi possono essere diversi: potrebbe trattarsi di barriere istituzionali create dalle stesse biblioteche con le loro restrizioni nel concedere accesso ai servizi. In questo caso si potrebbero studiare orari d'apertura al pubblico più flessibili, in modo da agevolare l'accesso alla biblioteca anche agli immigrati o agli studenti lavoratori italiani, oppure modalità di concessione dei prestiti meno vincolanti e legate al documento (permesso di soggiorno), in modo da consentire anche ai cosiddetti migranti "irregolari" di trovare in città un luogo rispettoso della loro dignità umana e culturale e un po' più amichevole. Potrebbero esservi problemi di carattere sociale dovuti a povertà, analfabetismo, discriminazione sociale e in questo caso l'intervento della biblioteca deve inserirsi nell'ambito di un progetto da realizzare di concerto con i servizi comunali che in specifico hanno il compito di lavorare sulla rimozione di questi ostacoli: servizi sociali, educativi ecc.

Potrebbero essere le barriere ambientali la causa dell'assenza dei migranti in biblioteca, è cioè difficoltà legate ai collegamenti con i mezzi di trasporto, o all'accesso agli edifici o nella segnaletica interna. La biblioteca allora dovrà progettare come

raggiungere i migranti nei luoghi in cui vivono decentrando parte dei propri materiali: è il primo passo per andare incontro a questi nuovi e potenziali utenti. Al proprio interno dovrà provvedere alla traduzione delle segnaletiche, dei regolamenti, dei cataloghi in modo da facilitare i migranti nella ricerca dei materiali e nella fruizione dei servizi. Ancora: potrebbe trattarsi di barriere psicologiche dovute a scarsa autostima o alla percezione che la biblioteca non è un luogo per gli immigrati. L'organizzazione di eventi culturali di promozione e valorizzazione della cultura d'origine dei migranti, magari in collaborazioni con le associazioni delle varie comunità e i mediatori culturali, dovrebbe riuscire a rimuovere in parte queste insicurezze, e dare un chiaro segnale di apertura e accoglienza.

Naturalmente è importante anche la qualità dell'offerta culturale proposta ai migranti che soprattutto deve rispondere a effettivi bisogni culturali, formativi e informativi. Il supporto dei mediatori, dei rappresentanti delle comunità, degli esperti, è fondamentale per il lavoro dei bibliotecari.

Si può andare oltre e progettare insieme agli immigrati una nuova configurazione degli spazi della biblioteca che dovrebbe trasmettere anche negli arredi un orientamento interculturale, perché il successo di un progetto interculturale dipende anche dalla capacità di cambiare il modo in cui solitamente si utilizzano gli spazi e i servizi della biblioteca. Immagino una biblioteca in cui si possa leggere non solo seduti sulle sedie, ma in cui un lettore indiano, ad esempio, possa farlo seduto sopra a cuscini, dove non solo ci siano immagini della cultura classica italiana ma anche profumi d'incenso, oggetti e figure di altre culture.

Altra questione cruciale è la formazione del personale bibliotecario, perché ogni evoluzione nei servizi passa attraverso un cambiamento culturale, di atteggiamenti e comportamenti, dunque anche i bibliotecari vanno educati all'interculturalità. Si tratta di una professionalità che va ripensata e aggiornata soprattutto sul piano delle competenze comunicative e relazionali, essenziali per interagire efficacemente con i cittadini non italiani. Il bibliotecario deve sapere ascoltare e interpretare i bisogni, assumere il ruolo di mediatore e promotore dell'incontro tra culture differenti, ricevere una buona formazione bibliografica e biblioteconomica sui materiali multiculturali e plurilingui, diventare sempre più un esperto delle culture altre per essere competente nell'organizzazione di attività interculturali in biblioteca e in altri contesti e indirizzandole a pubblici diversi.

Un elemento irrinunciabile del progetto complessivo di una biblioteca è la mission interculturale come guida del lavoro. L'assunzione dell'orizzonte interculturale comporta una progettazione di lungo termine in modo da conferire all'attività della biblioteca una precisa direzione agli interventi di riorganizzazione del servizio ed evitare la dispersione in iniziative frammentarie. Si tratta di progettare l'incontro tra culture differenti e di elaborare una proposta formativa per tutti i cittadini: immigrati e autoctoni, uomini e donne, bambini e bambine. Per operare in senso interculturale, però, occorre che l'incontro sia organizzato su basi paritarie, e cioè

che ai cittadini non italiani siano garantite pari opportunità culturali e formative. La biblioteca in quanto servizio culturale deve potenziare la sua vocazione formativa, assumere un ruolo di mediazione nel rapporto tra le culture, proporsi come laboratorio di educazione interculturale che operando in rete con le altre agenzie culturali e formative del territorio contribuisca a diffondere nella città l'idea di un nuovo modo di convivere nella differenza insieme agli Altri.

Fondamentale è il lavoro di rete tra biblioteche e tra biblioteche e agenzie culturali, associative, formative cittadine attive su questi temi, per fare crescere le esperienze interculturali nella città, migliorare la qualità degli interventi, ridurre i costi, risparmiare energie che si possono trasferire a nuovi obiettivi, e soprattutto per evitare sprechi e duplicazione di risorse.

Le istituzioni, dal canto loro, devono sostenere il rinnovamento dei servizi bibliotecari investendo risorse e dotandoli di strumenti operativi, sul modello del Polo regionale della Toscana. Le biblioteche possono verificare la possibilità di ottenere ulteriori finanziamenti a livello europeo, dato che per i progetti che trattano i temi di multi/interculturalità esistono varie linee di finanziamento. Questa possibilità consentirebbe di elaborare un progetto più articolato e con maggiori garanzie di sviluppo nel tempo. Uno dei rischi maggiori, infatti, del contare sul finanziamento di un unico ente, è di non potere sviluppare ulteriormente il progetto, visto le difficoltà economiche in cui versano gli enti locali a causa dei tagli alle risorse perpetrati dal governo centrale.

Una riflessione particolare la voglio dedicare al rapporto tra biblioteche e mondo della scuola. La biblioteca deve sostenere gli insegnanti nelle attività interculturali, di alfabetizzazione in L2, e nella programmazione di percorsi di lettura attraverso i quali viaggiare nelle culture altre. La collaborazione con la scuola può consentire anche di conoscere i bisogni culturali e di lettura dei bambini italiani e stranieri e delle loro famiglie. Si può elaborare un questionario in diverse lingue da consegnare ai genitori per conoscerne i bisogni e le preferenze culturali, mentre gli insegnanti potrebbero mettere a punto insieme ai bambini stranieri e autoctoni alcune richieste di materiali per conoscere le culture altre da segnalare alla biblioteca. Questo consentirebbe alla biblioteca di implementare servizi e materiali in modo mirato e in sintonia con i bisogni espressi dai diretti interessati. Adulti e bambini stranieri e autoctoni diventano così protagonisti della costruzione di un servizio che si rinnova, si apre alle differenze e s'impegna a farle incontrare e dialogare. Ma la collaborazione con le scuole si può spingere oltre, fino alla progettazione comune di attività di educazione interculturale rivolte alle famiglie e ai bambini. Per le famiglie, ad esempio, la biblioteca potrebbe organizzare in collaborazione con le direzioni didattiche e gli insegnanti un'esperienza molto significativa sul piano interculturale e sperimentata da diversi anni dal CD/LEI in alcune scuole bolognesi: *La stanza dei genitori*, un progetto europeo che ha come obiettivo la creazione di uno spazio all'interno della scuola aperto ai genitori italiani e stranieri. E' un luogo

in cui s'impara a conoscere e riconoscere l'Altro, a scambiarsi esperienze. Attraverso questo luogo di condivisione e scambio di esperienze culturali e di vita, s'intende favorire la partecipazione dei genitori stranieri e italiani alla vita della scuola e della comunità sociale. E' un'iniziativa che, indirettamente, influenza positivamente anche i rapporti tra i bambini grazie al fatto che i loro genitori hanno imparato a condividere queste occasioni molto formative. La biblioteca, potrebbe collaborare a questo progetto squisitamente pedagogico, allestendo nella *Stanza* uno scaffale multiculturale con alcuni materiali in lingua. Organizzando serate in cui bibliotecari e mediatori culturali vanno a leggere per gli adulti, o pomeriggi in cui insegnano a bambini e genitori a costruire libri multiculturati. Si potrebbero ideare delle piste bibliografiche per esplorare le culture altre: per esempio il tema del cacao consente di viaggiare nella storia e tra le culture dei popoli. Successivamente si potrebbe organizzare una serata in cui si assaggiano i dolci di cacao delle diverse tradizioni culinarie.

Le piste bibliografiche proponibili sono molte, così come si potrebbero proporre tante altre iniziative di reciproca conoscenza attraverso la produzione cinematografica, musicale, artistica nelle varie culture. Sono attività che si possono fare in collaborazione con altri soggetti attivi nel territorio, facendo crescere così la progettualità di rete. Queste iniziative possono essere proposte anche in classe, nell'ambito di una programmazione didattica che assume l'interculturalità come elemento trasversale delle materie d'insegnamento.

La biblioteca si può proporre come luogo in cui gli insegnanti si recano con le classi per fare ricerche sui personaggi ponte della letteratura per ragazzi (Giufà, Cenerentola) le cui storie possono essere animate da mediatori culturali e bibliotecari; oppure per partecipare a laboratori di alfabetizzazione linguistica con i ragazzi stranieri e italiani in difficoltà, o per conoscere le diverse caratteristiche degli alfabeti non occidentali. Può predisporre per gli adulti stranieri corsi di italiano ma anche nella lingua madre e aperti agli autoctoni che vogliono imparare una nuova lingua; organizzare corsi di formazione interculturale per insegnanti e mediatori culturali. Può organizzare cicli di film di diversi contesti culturali che affrontano problematiche sociali, dal ruolo della donna nei paesi islamici, al problema dello sfruttamento del lavoro minorile nel mondo, al dramma della guerra e del terrorismo, al fondamentalismo religioso.

La biblioteca dovrebbe diventare un luogo in cui si confrontano e interagiscono trame culturali e generazionali differenti, e a questo proposito si possono realizzare diverse esperienze, ad esempio attraverso la musica, con laboratori condotti da musicisti e mediatori culturali aperti a genitori e bambini italiani e stranieri. Può essere un'occasione, per conoscere e sperimentare gli strumenti utilizzati nelle varie culture come ad esempio la tanpura, che è uno strumento a corde della tradizione musicale indiana, o i vari tamburi dell'Africa sub-sahariana, i metallofoni della musica giavanese, e perché no, le ciaramelle tipiche dell'alta Sabina in Italia. In

un secondo momento, l'attività di laboratorio può proseguire costruendo i vari strumenti con materiali di recupero da suonare insieme.

L'intercultura ha a che fare con le esperienze di vita e l'affettività. Per questo, sarebbe importante trovare il modo di fare esprimere a adulti e bambini italiani e stranieri sentimenti ed emozioni, ad esempio attraverso laboratori di scrittura creativa e di narrazione autobiografica. La possibilità di raccontare la propria storia consente di portare alla luce emozioni, di evidenziare ciò che è comune ad ogni biografia d'infanzia, adolescenza, di uomini e donne, permettono di conoscere e di conoscersi.

Per chi viene da lontano, il raccontarsi agli altri porta alla luce il disorientamento, lo stupore delle scoperte e il cammino fatto per definirsi tra qui e l'altrove.

Si pensi alla straordinaria possibilità di condivisione di esperienze e emozioni che possono offrire le iniziative di narrazione autobiografica dell'immigrazione, da parte degli stranieri, e dell'emigrazione da parte degli italiani.

Un'esperienza molto significativa da proporre sia in biblioteca sia nelle scuole è quella del racconto di fiabe, favole, filastrocche, ninne nanne, in cui si possono coinvolgere genitori e bambini italiani e stranieri. La narrazione ha a che fare con gli aspetti profondi e intimi del rapporto tra le generazioni, legati alla memoria e ai riferimenti culturali, alla trasmissione educativa degli adulti ai più piccoli. La rievocazione e lo scambio di storie e racconti arricchiscono l'immaginario di tutti i bambini di nuovi personaggi, fantasie, informazioni sul mondo, ma anche l'incontro tra adulti che hanno storie e provenienze diverse. Sarebbe importante che la biblioteca raccogliesse le storie e i racconti in una pubblicazione, in modo che questo patrimonio non vada perduto e diventi una ricchezza per tutti.

Queste sono solo alcune delle attività che si possono svolgere in biblioteca, altre se ne possono fare in relazione alla specificità del contesto sociale e alle esigenze dell'utenza. E' molto importante che i bibliotecari conservino una memoria dei percorsi, attraverso una buona documentazione da mettere a disposizione di chi desidera costruire dei percorsi interculturali nelle proprie realtà operative.

Periodicamente, le biblioteche dovrebbero organizzare eventi culturali di una certa rilevanza per riflettere sui temi interculturali con un pubblico più ampio. Nel corso dell'anno si possono programmare serate in cui scrittori, poeti, artisti, intellettuali italiani e stranieri incontrano il pubblico per parlare di razzismo ma anche di dialogo, di fondamentalismo religioso e di dialogo interreligioso, di comunicazione globalizzata e dialogo interculturale.

Nella programmazione delle attività interculturali della biblioteca è necessario istituire momenti di verifica intermedia sullo stato di attuazione dei servizi e dei progetti per riflettere sul raggiungimento o meno degli obiettivi e sulla qualità degli interventi realizzati, per aggiustare il tiro se necessario e procedere alla programmazione di una nuova fase di lavoro. In questa fase di verifica, i parametri fondamen-

tali per valutare la buona riuscita del progetto credo possano essere la qualità delle relazioni interculturali attivate e i risultati ottenuti attraverso il lavoro di rete.

Concludendo, posso affermare che i modi attraverso cui sviluppare l'intento interculturale della biblioteca sono molteplici: si può iniziare con una fase sperimentale di alcuni servizi e materiali da proporre ai vari destinatari nei luoghi in cui essi sono: scuola, centri d'accoglienza, associazioni delle varie comunità, punti d'aggregazione delle città. In seguito, occorre sviluppare ulteriormente il progetto in base ai risultati raggiunti, pensare come implementare i servizi e ampliare la quantità e la qualità delle collaborazioni, con l'obiettivo di creare una rete interculturale formata da tutti i soggetti che nella città sono attivi su questi temi. Questa rete interculturale cittadina può configurarsi come uno strumento comune di progettazione interculturale e avrebbe il pregio di fare crescere nei vari contesti e tra i diversi soggetti coinvolti la consapevolezza che l'ambizione della convivenza richiede impegno e sforzo da parte di tutti gli attori.

Gli studi pedagogici che ho compiuto in questi anni, mi hanno insegnato una cosa fondamentale per la vita: il senso della progettazione esistenziale e l'attenzione verso il futuro. Significa ricercare e formarsi continuamente per migliorarsi come persone e nel rapporto con gli altri.

Nella società multiculturale quest'atteggiamento intellettuale dovrebbe diventare un patrimonio di tutti, adulti e bambini, immigrati e autoctoni. E' un impegno che dobbiamo assumere verso noi stessi e gli Altri e insieme, sperimentare percorsi inediti per un futuro di convivenza pacifica e solidale.

Bibliografia

Bassanese L., (2001), *La lettura per tutti: gli immigrati in biblioteca*, in: "Percorsi di cittadinanza", 11, p. 3-8, Suppl. di "Aut & Aut. Autonomia e autonomie", Settimanale delle Autonomie Toscane.

Bianco A. (2004), *Linee guida per i servizi multiculturali nelle biblioteche pubbliche*, in: "Biblioteche Oggi", 1, p. 92-93.

Brunelli C., Montesi E. (a cura di) (1996), *Storie narrate e storie di sé. Fiabe, narrazioni e autobiografia nell'incontro tra culture*, Atti del V° incontro nazionale dei Centri Interculturali, C.R.E.M.I., Fano.

Ceccarelli A. (2003), *Nella mia biblioteca nessuno è straniero*, in: "Biblioteche Oggi", 7, p. 25-31.

Ceccarelli A. (2003), *Bambini e famiglie immigrate in biblioteca*, in: "Sfogliolibro", 3, p. 5-7, Suppl. "Biblioteche Oggi".

Ciccarello D. (1996), *Biblioteche pubbliche crescono*, in: "Biblioteche Oggi", 3, p. 55-59.

Cocco P. (a cura di) (1996), *Verso la società multiculturale. Ruolo delle biblioteche pubbliche e scolastiche*, Atti del Convegno di Nuoro, Regione Autonoma della Sardegna. Commissione Nazionale Biblioteche

- Pubbliche (a cura di) (2003), *Linee guida per i servizi multiculturali nelle biblioteche pubbliche*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche. Fabri S. (a cura di) (1994), *Piccole biblioteche crescono*, Milano, Mondadori.
- Gandolfi A. (a cura di) (1998), *Aperti Sesamo. Atti Seminario transnazionale 6 – 7 marzo 1998 Bologna*, Centro Stampa del Comune di Bologna.
- Genovese A. (2003), *Per una pedagogia interculturale. Dalla stereotipia dei pregiudizi all'impegno dell'incontro*, Bologna, Bonomia Press University.
- Magi R., Luatti L. (a cura di) (2001), *Passepartout. Lo scaffale multiculturale per aprire i saperi del mondo*, Centro di Documentazione di Arezzo.
- Ongini V. (1991), *La biblioteca multi-etnica. Libri, percorsi, proposte per un incontro tra culture diverse*, Milano, Editrice Bibliografica.
- Ongini V., Traniello P. (1995), *Una lettura critica del documento IFLA e alcune proposte per la situazione italiana*, in: "Bollettino AIB", 1, p. 60-64.
- Ongini V. (1999), *Lo scaffale multiculturale*, Milano, Mondadori.
- Poesio C. (2002), *La biblioteca del Mediterraneo*, in: "LiBer", 1, p.18–19.
- Tarantello L. (1995), *Società multiculturali: raccomandazioni per il servizio bibliotecario*, in: "Bollettino AIB", 1, p. 37–47.
- Tarantello L. (1995), *Esperienze multiculturali nelle biblioteche pubbliche italiane*, in: "Bollettino AIB", 1, p. 48-59.
- Sirna C. (1997), *Pedagogia interculturale. Concetti, problemi, proposte*, Milano, Guerini Studio.

Sitografia

- Associazione Italiana Biblioteche: www.aib.it
- Rete Bibliotecaria di Ravenna: www.racine.ra.it/biblioteche/intercultura
- Biblioteca Lazzarini di Prato: www.comune.prato.it/bal/sezioni/htm/cultura.htm
- Biblioteca Sala Borsa di Bologna: www.biblioteca.salaborsa.it
- Centro di Documentazione – CD/LEI di Bologna: www.comune.bologna.it/istruzione
- Biblioteca Delfini di Modena: www.aib.it/aib/congr/c49/venturel.htm
- Biblioteca Berio di Genova: www.comune.genova.it